

il ricco si inserisce in una logica nuova, e porta un giudizio sulla realtà che rende valido, nel riferimento ai beni ultimi, il possesso di quelle ricchezze che egli trattiene ».

Concludendo la presentazione di quest'opera direi che ha un valore d'attualità subito avvertita dal lettore: da quando gli è imposto di avere idee chiare sul povero e sul ricco, sino a quando come uomo e come cristiano sente di dover rispondere a un disegno divino nella distribuzione dei beni terreni, in sè misterioso, ma sicuramente stimolante la volontà umana.

Sarebbe stato utile un indice biblico, opportuno un indice dei temi.

ENRICO CATTANEO

H. GEERTMAN, *More Veterum, Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, trad. it. dalla lingua neerlandese di M. B. Annis, « *Archaeologia Traiectina* edita ab Academia Rheno-Traiectina Instituto Archaeologico », X, H. D. Tjenk Willink, Groningen 1975. Un volume di pp. I-X, 1-252, con una pianta.

Il libro promette nel titolo ben più di quanto non mantenga, poiché di tutto il *Liber Pontificalis* si esamina in dettaglio solo il periodo 772-858, e in particolare i pontificati di Adriano I, Leone III e Gregorio IV, ma in realtà per questo periodo offre ben più di quanto non lasci presagire, per la ampiezza e la ricchezza della indagine, cosicché può ben dirsi che l'opera rimarrà fondamentale negli studi storico-archeologici per una lunga serie di decenni.

L'A. indaga nel *Liber Pontificalis* con un rigoroso metodo filologico così nuovo e penetrante da sembrare quasi una sorta di scavo stratigrafico, e perviene a ricostruire la cronologia interna dell'opera, ricavando una puntuale annalistica dei lavori e dei doni papali nelle chiese di Roma secondo gli anni delle indizioni, e recuperando la memoria di una serie di registri e di elenchi del *vestararium* romano e della cancelleria del patriarcato. Fra tutto emerge la lista dei doni dell'807 che costituisce un caposaldo cronologico-storico di particolare importanza per la gerarchia delle chiese di Roma, il loro carattere, la loro ubicazione. Sfilano così dinnanzi ai nostri occhi la cattedrale di Roma, le chiese degli apostoli Pietro e Paolo, della Vergine, dei santi, dei monasteri. Si riconoscono basiliche e chiese titolari, diaconie, chiese monastiche. Si riconosce il passaggio dall'una all'altra categoria; si possono tentare ubicazioni più precise; si recupera il *titulus* di S. Lorenzo de Formosis, e via dicendo.

Ma, e qui è un'altra delle importanti novità della ricerca, l'indagine non riguarda solo l'elenco dei doni e dei lavori, risalendo anche al donatore e al committente, ricostruendone l'operato in sistemazione cronologica e le sue ragioni d'essere.

Come è ovvio emergono in questo campo le figure dei Pontefici: né poteva essere altrimenti poiché è proprio del Vescovo di occuparsi delle chiese della sua diocesi. Ovunque, peraltro, ma soprattutto a Roma, il Vescovo ha bisogno di coadiutori. Compaiono quindi le figure di coloro che compilano il *Liber Pontificalis* e di coloro, ben più importanti, che erano preposti al *vestararium*, l'ufficio competente per l'attività di conservazione degli edifici e di distribuzione dei doni loro spettanti, e in primo luogo il *vestarius*. E si comprenderà l'importanza di questo personaggio quando si ricorderà che negli ultimi anni del pontificato di Adriano I fu suo *vestarius* Leone, asceto poi al soglio pontificio quale Leone III, e ancor più ne apparirà la autorità quando si rileverà, con l'A., che i doni e i lavori di quel triennio sono inseriti nel *Liber Pontificalis* sotto il pontificato di Leone III. Tale fatto per il redattore di questa recensione è una piacevole conferma di quanto ebbe a dire nella XXII Settimana di Spoleto a proposito dei committenti, sia diretti sia indiretti, dei committenti intermedi e degli esecutori.

Lo studio del Geertman si sviluppa come sulla figura geometrica del triangolo isoscele, ai cui angoli si trovino rispettivamente le fonti scritte, gli autori dei doni e dei lavori, gli oggetti di tali doni e lavori, cioè le chiese.

Anche a quest'ultimo punto, cioè le chiese, è dedicata dall'A. una attenzione particolare, peraltro squisitamente filologica, poiché egli non indaga quasi mai la essenza degli edifici, limitandosi ad affidarsi ai testi classici di Krautheimer e Classen per addossare, invece, alle chiese, quasi fosse una veste, il testo del *Liber Pontificalis*. Lungi da me l'idea di criticare tale azione, poiché dà dei risultati eccellenti, e cito un solo esempio, quello della chiesa di S. Stefano al Celio, cioè di S. Stefano rotondo. Speriamo che gli esaltati che nella lettura di quel monumento prescindono da ogni indagine storico-filologica sulle fonti, quando non addirittura da quella archeologica sul monumento, vogliano leggere con l'attenzione che meritano le pagine del Geertman così devote a rigidi criteri scientifici. Ma i risultati dell'indagine sul *Liber Pontificalis* necessitano di un controllo archeologico, il quale, ne sono pressoché certo, porterà da un lato a una quasi generale conferma di quanto detto da Geertman, e dall'altro permetterà invece una lettura più precisa dei monumenti sulla scorta della cronologia interna del *Liber*, nonché di attribuire con certezza la paternità di restauri ben individuati a questo o quel pontefice o a questo o quel *vestarius*. E non saranno davvero risultati di poco conto, poiché serviranno a storicizzare la vita delle chiese e ad ottenere paradigmi di strutture archeologiche ben datate.

L'A. riserva un capitolo breve, forse troppo conciso, alla escursione di alcuni termini chiave. Fra questi ricordo quello di *hypochortosis* o copertura di soffitto e di tetti. Nella XXI Settimana di Spoleto ebbi a indagare sui termini *charticus* e *charticinus* e credo che un testo della *Mappae Clavicula*, c. 6, possa far fare ulteriori progressi alla questione, in

rapporto a determinati procedimenti di tecnica edilizia, o meglio di materiale per la edilizia, forse spingendoci su una strada che Geertman e io non abbiamo finora supposto.

Speriamo e ci auguriamo che questo volume sia solo un saggio di un'opera di più ampio respiro, quale la rilettura filologico-archeologica di tutto il *Liber Pontificalis* che il Geertman è certamente il solo in grado di darci e non è nemmeno il caso di sottolineare con quale vantaggio per i nostri studi.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

A. P. FRUTAZ, *Il complesso monumentale di Sant'Agnese*, nuova ed. ampliata, Città del Vaticano 1976. Un volume di pp. 303, con 11 ill. nel testo, 73 fuori testo e varie tavole a colori f.t.

Gli agiografi, gli storici della chiesa, gli archeologi ed i critici d'arte saranno grati a mons. Frutaz per questo nitido, elegante volumetto in cui la dignitosa veste tipografica corrisponde all'interesse della materia. Si tratta infatti della santa fanciulla, Agnese, delle testimonianze su di lei, della « Passio sanctae Agnetis », della copiosa iconografia, del culto che essa ebbe nel corso dei secoli, di cui fa parte la benedizione degli agnelli che si fa in suo onore il 21 gennaio.

A questa parte, che riguarda l'agiografia, fanno seguito, nelle pagine 119-140 le *Note critiche*, con ricchissimo apparato bibliografico, acuti commenti e notizie.

Segue la parte archeologica: l'A. tratta del cimitero paleocristiano sotterraneo, del quale una bella tavola a colori mostra l'andamento-gallerie di tre zone, dal secolo II al V, dotate di un inestimabile tesoro di epigrafi, greche e latine, talune metriche (notevole una iscrizione con editti di Settimio Severo). Gli scavi, fatti in diversi tempi hanno recuperato un cospicuo materiale funerario: anfore, lucernette, vetri dipinti, vasi, sculture, lamine di bronzo, monete; sono importanti alcuni ipogei, uno dei quali a tre piani sovrapposti, con cubicoli pagani.

Si discorre poi dei ruderi della basilica Costantiniana, costruita da Costantina o Costanza, figlia dell'imperatore Costantino Magno: sussiste un vasto semicerchio speronato; la navata centrale dell'edificio misura metri 80 di lunghezza e metri 17,50 di larghezza. La chiesa fu lodata dai contemporanei e dal *Liber Pontificalis*, secolo VI, come edificio monumentale, dotato di preziosa suppellettile e di molti terreni. Cadde in rovina nel secolo VII, ma i resti imponenti ne attestano l'antico splendore.

Al principio del secolo VII il papa Onorio I, grande restauratore delle chiese di Roma, costruì un ampio tempio, ornato di marmi, di mosaici, di pitture, che fu concordemente apprezzato nel

volgere dei secoli e che è tuttora uno dei monumenti importanti della città.

L'edificio fu rielaborato nel medioevo e nell'età barocca, quando il card. Alessandro Ottaviano de' Medici fece eseguire molte opere di restauro e il card. Paolo Emilio Sfondrati fece porre in opera i maestosi lacunari in legno scolpito e policromato, che nascondono le capriate del tetto.

Altri lavori furono fatti da Pio IX nel 1855-1856 e ultimamente dalla Soprintendenza ai monumenti, fra il 1956 ed il 1974, a cura dell'architetto Raffaele Perrotti, che riportò all'antico aspetto la facciata, l'esterno ed una parte dell'interno.

Nel catino dell'abside sussiste il vetusto mosaico, che fu sempre ammirato, come il ciborio, l'altare rifatto da Paolo V, tutta la pregevole sacra suppellettile e la cattedra riservata al pontefice ed al cardinale titolare. Sotto l'altare erano le reliquie della santa, cui furono aggiunte nel secolo IX quelle di s. Emerenziana. Le pareti di un vasto scalone sono ornate di preziose epigrafi, di sarcofagi, plutei, sculture pagane e cristiane.

Il campanile, recentemente restaurato, consta di un tratto inferiore antico e di uno superiore, fatto costruire dal card. Giuliano della Rovere alla fine del Quattrocento.

La basilica ha titolo cardinalizio dal 1654.

Il monastero antico, ricostruito nel Medioevo, fu elaborato a metà dell'Ottocento ed è chiamato Canonica di Pio IX.

Il Frutaz tratta poi del Mausoleo di Costantina, detto chiesa di Santa Costanza, costruito per la figlia dell'imperatore, adiacente alla grandiosa basilica di S. Agnese, per venerazione verso la santa.

Il Mausoleo, a pianta centrale, ha un diametro di m. 22,50: all'esterno presenta due ordini sovrapposti e una cupola; tutt'attorno girava un portico, che ne rafforzava la struttura e che poté essere usato come chiostro.

L'interno, di splendido effetto, comprende un deambulatorio anulare con volta a botte, appoggiata da un lato al muro, dall'altro a una cerchia di ventiquattro colonne binate che reggono il tamburo. Nel muro si aprono quattordici nicchioni a piante alternate semicircolari e rettangolari; di fronte all'ingresso è un'apertura maggiore, con la sepoltura di Costantina: un sarcofago di porfido, stupendamente scolpito a figure di amorini, fra racemi e tralci di vite e volute floreali; alcuni amorini pigiano l'uva, altri vendemmiano (il sarcofago fu trasportato da Pio VI nel Museo Vaticano; nel Mausoleo ve n'è un calco).

Sul grande vano centrale, delimitato dal colonnato, si erge l'ampio tamburo con dodici finestre centinate, che regge la cupola a nervature di laterizio. Questa era ornata da una magnifica decorazione musiva, invece il tamburo era rivestito di intarsi marmorei policromi raffiguranti ordini architettonici. Tali ornamentazioni, molto deteriorate e cadenti, furono purtroppo demolite dal card. Veralli nel 1620, che fece rivestire i muri con modesti affreschi: storie di s. Costanza e di